



IL ROMANZO UN MATTATORE E UN BAMBINO VENUTO DA BARI

Parricidio virtuale nel teatro della vita

«Il padre e il figlio» di F. Perrelli

di PASQUALE BELLINI

Se ogni figlio deve simbolicamente «uccidere il padre», almeno da Edipo in poi e con Freud garante dell'operazione, certo è che in teatro la faccenda è caricata di ulteriori metafore squisite, di memorie illustri e incancellabili. Si dà anche il caso, teatralmente frequentissimo, di padri che uccidano i figli: vedi il povero Don Carlos o, per restare nel sublime, il padre di Amleto (che si chiamava anche lui Amleto, guarda caso!), un vecchio signore che si presenta al figlio come fantasma e che, con il pretesto della vendetta inevitabile, lo rovina del tutto nei nervi e nell'esistenza residua. In pratica lo uccide.

Intorno al teatro e a suoi personaggi archetipici, al rapporto padre-figlio (che in teatro è fra maestro e allievo) verte la sostanza di *Il padre e il figlio*, che con giusta ragione l'autore Franco Perrelli sottotitola come «romanzo teatrale» (Edizioni di Pagina).

Protagonista è un attore, Marcello Magni, attore famoso in teatro cinema tv, che a sessant'anni si ritrova ad affrontare un copione di *Amleto*, per la seconda volta nella carriera. La prima, quasi il suo debutto, è legata al ricordo indelebile di un attore, tale Pidulski ebreo di origini polacche, maestro di «non recitazione» nel ruolo (manco a dirlo!) del fantasma del Padre.

Ma ad angustiare Marcello (figura con molti rimandi a italici mattatori, da Mastroianni a Gassman) insieme a una fastidiosa raucedine con annessa febbrietta, è questo ragazzino di undici anni che gli arriva a Roma, in casa, da Bari: un figlio frutto di un fugace incontro di sesso in camerino, con la mascherina di un teatro di provincia, in Puglia. La madre, Anna, è morta in circostanze un po' misteriose, forse alquanto malavitose.

Ricognizione di tutta un'esistenza, dei valori e dei traguardi di una carriera e di un mestiere, quello del teatro, che la presenza ambigua e sfuggente del bambino mette in discussione con la potenza fantasmatica dei simboli definitivi e ultimi. Franco Perrelli, che di teatro e di letteratura ne sa, realizza qui un *Bildungsroman* al contrario, dove anziché la formazione del protagonista emerge una destrutturazione del suo «io», ottenuta attraverso una mescolanza di psicologismo meditativo con quel minimo di realismo narrativo che genera il romanzesco. Qui il grande attore è sempre più coinvolto sentimentalmente da questo figlio che gli è capitato in scena (e di cui non si sa il nome!). Ecco Marcello, quasi in gara con Edipo spingersi a un interrogatorio di tipo poliziesco per conoscere in quali circostanze sia morta Anna, la madre del ragazzo, apparentemente coinvolta in malavitose faccende pugliesi.

Il «romanzo teatrale» di Perrelli, con efficace scrittura, trascorre dalla realtà del quotidiano a un territorio spesso visionario, terra di confine e *caput mundi* (come l'Islanda nebulosa di un antico viaggio di Marcello), spazio in cui il fantasma del Padre di Amleto finisce col fronteggiare la figura di Alcesti, donna e sposa in bilico anche lei fra la terra dei vivi e quella dei morti. Può anche capitare, capita al protagonista, di dialogare a Bari col poeta Ezra Pound, sulla terrazza di un Hotel delle Nazioni anni '60.

Il sipario nebbioso e notturno, come in una vecchia scenografia dell'*Amleto*, è quello che separa i vivi dai morti, gli spettatori dagli attori: esso si sposta per Marcello indietro nel tempo della vita, in avanti verso il limite dubitoso della recita.

Il padre e il figlio di Franco Perrelli è pubblicato dalla barese Edizioni di Pagina.

● «Il padre e il figlio» di Franco Perrelli (Edizioni di Pagina, pp. 172, euro 16).



AMLETO Sopra, Franco Perrelli, studioso di teatro e di letterature nordiche